Karolina e Michael Tomaro – questi i nomi dei due genitori scandinavi – si sono visti respingere dalle autorità svedesi la richiesta di imporre alla figlia di sei mesi il nome della famosa band di *heavy metal*, nonostante il Tribunale avesse stabilito che "Metallica" era un nome perfettamente accettabile per una bambina.

La scelta del nome era stata in un primo tempo rigettata dalla Swedish National Tax Board (responsabile della registrazione della popolazione), che si era rifiutata di registrare il nome, a dispetto delle insistenze dei neo-genitori.

I due sostengono che quel nome è particolarmente adatto alla piccola, perché già nei primi sei mesi di vita si è dimostrata «molto determinata, una che sa sempre quello che vuole».

La Tax Board ha ribattuto che non tutte le associazioni di idee generate dai nomi si rivelano col tempo azzeccate. I genitori, dal canto loro, accusano il funzionario che si è occupato del caso di aver detto che si trattava di un «brutto nome».

Il primo round della disputa è andato a favore della coppia. Il 13 marzo scorso, il Tribunale amministrativo della Contea di Göteborg ha dato loro ragione, sostenendo che non vi erano ragioni per cui la bambina non dovesse essere chiamata "Metallica". Ma la Tax Board non si è data per vinta, ed è ricorsa in appello.

«Non capiamo le ragioni di questa ostinazione» ha detto la madre di Metallica, Karolina. «Metallica ha sei mesi ed è già capace di dire il suo nome. Ormai non possiamo più cambiarglielo». «Sarebbe uno shock, per lei» ha confermato il padre.

Vedremo come andrà a finire la questione. Anche se, più che le aule di tribunale, sarà il tempo a stabilire chi dei due abbia avuto ragione. Bisognerà aspettare che Metallica diventi grande, e sarà lei stessa a dircelo.

Passiamo ora ai primi anni di vita. C'è una sentenza di appena qualche mese fa che ha fatto molto discutere. Riguarda la pratica della circoncisione; e, anche se i protagonisti sono maschi adulti, il problema può toccare tutti quei genitori che intendono far circoncidere i propri figli non per ragioni terapeutiche, ma come obbligo religioso. Fino a che è praticata per ragioni mediche, la circoncisione è a carico del Servizio sanitario nazionale. Ma quando a richiederla sono le prescrizioni del culto, le cose si complicano un po'. Chi paga?

Circoncisione? Devi pagare

La Corte di Cassazione ha recentemente confermato la condanna di un medico e tre pazienti a causa di una serie di interventi di circoncisione eseguiti per

motivi religiosi, e poi messi in carico al Servizio sanitario nazionale.

La Suprema Corte ha ribadito una precedente decisione della Corte d'Appello di Milano, che aveva già condannato gli imputati per «truffa aggravata continuata e concorso in falso ideologico in atto pubblico continuato». Il medico incriminato aveva eseguito l'intervento di circoncisione presso una clinica privata convenzionata, mettendo in conto al SSN il costo delle operazioni.

La Quinta sezione civile della Corte di Cassazione ha respinto i ricorsi degli imputati, sottolineando come i giudici di merito avessero correttamente evidenziato «che le vere ragioni della gran parte degli interventi chirurgici contestati [...] erano da individuare in quelle religiose». I pazienti sottoposti a circoncisione, infatti, si conoscevano e frequentavano insieme la moschea. Era stato uno di loro a fare il nome del medico agli altri e a informarli che questi era disposto a operare per poi mettere le spese in carico al SSN.

E arriviamo all'età dell'adolescenza, con i suoi classici problemi. Il motorino dei figli è uno dei principali.

A quanti genitori sarà successo di dover correre al comando di Polizia Municipale, dopo l'ennesima bravata del figlio sulle

due ruote, per pagare salatissime multe e scongiurare il sequestro del mezzo.

Perciò è meglio vigilare con grande attenzione su tutto quello che fa vostro figlio con il motorino. Soprattutto se si rivela un piccolo "mago" dei motori.

MOTORINO TRUCCATO? È COLPA DEI GENITORI

Se il figlio "trucca" il motorino, la colpa è anche dei genitori. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, con una sentenza riguardante il caso di un ragazzino che aveva illegalmente modificato il motore del proprio scooter per andare più veloce.

Già in primo grado il padre del ragazzo (di sedici anni) era stato condannato per non aver vigilato sulle azioni del figlio. L'uomo si era opposto, sostenendo che, non avendo mai usato il mezzo incriminato, non si era potuto accorgere delle manomissioni messe in atto dal figlio. A sua discolpa, aveva anche precisato di essere solamente il padre affidatario, e che il ragazzo viveva con i nonni: quindi la colpa doveva essere condivisa con questi ultimi.

La Corte di Cassazione gli ha però attribuito tutta la responsabilità. «Qualora il fatto sia commesso da minorenne» dicono i giudici «questa Corte ha già avuto modo di affermare che la dimostrazione del